

Le reazioni degli alleati

Alemanno prega Umberto: lasciaci risolvere i problemi

ROMA

■■■ La minaccia di Umberto Bossi (che preannuncia un «crollo verticale del governo» e la «fine dell'alleanza con il PdL») scuote un PdL ancora in convascenza dopo lo scontro feroce di ieri tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Chi sembra dare più credito all'uscita del leader del Carroccio sono i berlusconiani. Un po' per tattica, un po' perché realmente temono che il Parlamento si trasformi in un Vietnam. E allora nessuno può fare previsioni. Irritati, invece, sono gli ex An, impegnati, piuttosto, a gettare acqua sul fuoco. Come già aveva fatto nei giorni scorsi, è Renato Schifani, presidente del Senato, a non smentire una fine traumatica della legislatura. Il voto anticipato? «Non sta a me dirlo, sta agli scenari che la politica offrirà al Paese nei giorni a seguire». Ha ricordato che il documento approvato alla direzione del PdL garantisce il dissenso. «Altra cosa», ha però aggiunto, «è affrontare il tema su come poi il dissenso debba trasformarsi». Se si trasforma in voti contrari in Parlamento, è un conto. Altro, se «il dissenso resta all'interno degli organi collegiali». Insomma, la stabilità della maggioranza dipende da come si comporterà la nuova minoranza. Stizzito

dall'uscita di Bossi, invece, è Gianni Alemanno, che in questi giorni sta cercando di mediare tra il premier e Fini e che proprio ieri è andato a Palazzo Grazioli da Silvio Berlusconi: «L'unica preghiera che rivolgo a Bossi e alla Lega», ha detto prima di andare dal premier, «è quella di lasciare risolvere a noi questo problema. È un problema interno». Anche se dopo l'incontro, si è mostrato ottimista: «Sono convinto che non ci saranno ripercussioni sul governo, né sulla tenuta della legislatura». Preoccupata, ma anche fiduciosa nelle «diplomazie» che sono «al lavoro per arrivare a quella ricucitura che auspichiamo tutti», è Renata Polverini, neo-presidente del Lazio.

Un inatteso assist a Bossi viene da Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, secondo cui il discorso del leader del Carroccio è «condivisibile», sia pure con «il suo stile», quando esprime esigenze di «governabilità» e di «realizzare le riforme». Gli elettori, ricorda, hanno dato a Lega e PdL il mandato per attuare un programma di riforme. «Se dopo quello che è successo ieri fosse compromessa la governabilità e non si potessero fare le riforme, allora non ci sarebbe altra soluzione che quella di tornare al giudizio degli elettori». Ma non sa-

rebbe quello che vogliono gli italiani, mette le mani avanti Maurizio Gasparri, capogruppo del PdL al Senato: «La gente, con il suo buon senso, non vuole che per una serie di alchimie politiche si faccia cadere il governo». Anche per lui, il cerino è nelle mani dei «finiani»: «Dipende da come si vuole stare nel partito, se si accetta il confronto o se si punta all'ostruzionismo». Ma per Gasparri non ci sono rischi: «Abbiamo i numeri in Parlamento e continueremo a governare. Chi, nel centrodestra, dovesse boicottare la scelta degli elettori si mette-

rebbe contro gli italiani». La pensa allo stesso modo Enrico La Loggia, secondo cui la maggioranza e il governo hanno il dovere di andare avanti: «Il mandato popolare è talmente forte che il governo deve proseguire».

Lo scenario del voto anticipato, però, resta nel novero delle possibilità, soprattutto tra i berlusconiani di stretta osservanza. «Gli elettori», avverte Daniele Capezzone, «sono stanchi dei ricatti, dei veti, dei vecchi giochi della politica». Per questo, «se qualcuno ha pensato o dovesse pensare di ripetere in futuro giochi del genere, si sbaglierebbe di grosso: sarebbero gli elettori a non consentirlo». L'avvertimento a Fini è chiaro e forte.

EL.CA.

